

COMPRIAMO ORO  
**ORO SHOP**  
A 36 C al grammo

# IL SECOLO XIX

LUNEDÌ 22 AGOSTO 2011

EURO 1,20 con omaggio "CLASS ROCKET" in Libria. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FOLTO NEL 1988 - Anno CCXV - NUMERO 33, CONIA 20/R. Spedizione abb. post. - n. 50

DEL LUNEDÌ

**Ilsecoloxix.it**  
VIDEO: PRIMI RIENTRI DALLE  
FERIE, IL RITORNO IN LIGURIA

**Radio 19**  
ORE 7-9 DUE ORE DEDICATE  
AL CALCIO/MERCATO

NUMERO VERDE  
800 98 09 64

**Publirama**  
PER LA PUBBLICITÀ  
DEL SECOLO XIX E CALDO 19  
Tel. 002.556411 info@publirama.it

**ORO SHOP**  
VIA GALATA, 54 R  
VIA JORI, 100 R  
VIA SESTRI, 15 R



**SI COMBATTE A TRIPOLI  
GHEDDAFI: «RESISTERÒ  
E LA CITTA BRUCERA»**

## Rais nella morsa Nato-ribelli: è alla fine

«Il regime di Gheddafi sta crollando», annuncia la Nato. L'attacco degli insorti, spalleggiati dai bombardamenti dell'Alleanza atlantica, si è spinto ormai dentro a Tripoli senza incontrare resistenza. La conquista potrebbe essere questione di ore. Ma il Colonnello continua a lanciare proclami e minacce: «Tripoli brucerà ma io resto qui e non mi arrenderò mai»

**L'INCHIESTA**



**MARTA VINCENZI:  
«CENTRO STORICO,  
UN'AGENZIA AD HOC  
E SOLDI AI PRIVATI»**

**RADUNO DEI NAZIONALISTI  
«VIA STRANIERI E GAV»  
RISPUNTA SAYA  
ALLARME A GENOVA**

**CASACCIA e altri servizi >> 18 e 19**

**CLLO ACCOGLIE COME UNA STAR A RIMINI. MAGGIORANZA BACCHETTATA**

## Napolitano: nascosta la gravità della crisi

Strigliata anche l'opposizione: solo accuse al governo

**IL RETROSCENA  
LA PAURA DEL PREMIER:  
A SETTEMBRE  
BOSSI CI FARÀ CADERE**

**IL REPORTAGE  
LEGA, FESTA CON RABBIA:  
«LA MANOVRA COLPISCE  
LA NOSTRA GENTE»**

**RIMINI. Di fronte alla crisi, il governo ha reagito con «semplificazioni propagandistiche e comparazioni consolatorie su scala europea», e l'opposizione ha addebitato la crisi solo a «colpe del governo». Lo ha detto Napolitano, superripiandito al Meeting riminese. «Così, ha concluso - non si è andati lontano».**

**TURISTA FULMINATO DA UN MALORE ALLA PALMARIA. ALTRE CINQUE VITTIME NEL WEEKEND**

## Caldo killer, un morto in Liguria

Afa, allarme al massimo in sedici città. Nessuna tregua per tutta la settimana

**GENOVA. F**a quasi caldo perfino sulla cima del Monte Bianco, dove è salito lo "zero termico", valido indicatore, per i meteorologi, di temperatura e di pressione. Ma dai 4.800 metri in giù questi sono i giorni più bollenti dell'anno: oggi c'è massimo allarme in ben 16 città (da Torino a Messina, la Liguria è esclusa) e per tutta la settimana non si pre-

vedono tregue significative. Purtroppo si registrano già diverse vittime, una delle quali in Liguria: un turista di 72 anni, proveniente dalla Toscana colpito da un fulmineo malore durante una gita all'isola della Palmarina, di fronte a Portovenere, poco dopo un bagno in mare. Un uomo di 50 anni è stato invece soccorso in tempo a Bogliasco.

dove assisteva e una partita del figlio. Almeno altre cinque persone, anziani colpiti da infarto o da crisi respiratorie, sono morte nelle ultime 48 ore. Per oggi sono previste massime tra i 35 e i 40 gradi ma curiosamente il caldo non affligge il Sud: l'allarme è a livello 0 a Bari, Catania e Reggio Calabria.

**MA DOPO IL KO IN COPPA ITALIA, I CONTI DELLA SAMP GIÀ NON TORNANO**

## FILLOL: «ROMERO È UNA SARACINESCA»

**FILLOL. L**PATO ha gli occhi anche dietro. Lo racconta Sergio Romero: «Quando era al Racing, guidava l'allenamento della squadra e con la coda dell'occhio, seguiva i portieri. Guardava da un'altra parte, ma se sbagliavi un movimento, si girava, ti chiamava e ti faceva notare». El Pato è Ubaldo Maritò Filloj. Se pronunci solo il cognome, ti viene in mente il resto della filastrocca: Oginin, Tarantini, Gallego... Tarantini el Conejo, il coniglio, mica perché avesse paura, per via dei dentoni. Gallego il duro. E poi, Passarella il capitano, Arditos il Nasone, Mario

Kempes el Matador, Bertoni Luque. Quelli del Mondiale del '78. Lui, Filloj, era quello che metteva tutti in riga: un urlaccio e una parata. Una palla di canotti, non poteva essere altrimenti per un argentino, un portiere di uno e 80, anche se gli almanacchi dicono un metro e 83 di altezza. Palle. Da giocatore, un mito del River Plate. Da allenatore, un papà per Chiquito Romero. «Ha fatto la scelta giusta. Hanno fatto la scelta giusta». Chiquito e la sua nuova società, la Sampdoria. Lo dice uno

**MERCATO  
GENOVA, CHE BOVO  
ORA L'AFFRONDO  
PER GIARDINO**

**CASACCIA e altri servizi >> 18 e 19**

che se ne intende. segue >> 21

**ORARIO ESTIVO**

**FINO AL 5 SETTEMBRE**  
9.00 - 12.30 / 15.30 - 19.30

**GENOVA** Corso Buenos Aires, 75r - Tel. 010.36230533  
Via Casarogio, 36a - Tel. 010.562340  
(Centro leni e Comitel)

**RECCO** Lungomare Beitko, 43/45 - Tel. 0185.730709  
Via XXV Aprile, 57/59 - Tel. 0185.41409

**SESTRI L.**

**GENOVA** Via Campi, 36a - Tel. 010.553240  
dal 14 al 22 agosto

**GENOVA** Via Falasco, 9/11r - Tel. 010.8315182  
dal 7 al 29 agosto

**BARLU** Corso Nalonni, 62 - Tel. 0185.232071  
dall'1 al 7 settembre

**ISOLANI**  
ISTITUTO OTTICO  
GENOVA - RECCO - BARLU - SESTRI LEMARTE

Info@isolani.com - www.isolani.com

INDICE PRIMO PIANO: 21. POLITICA: 41. CRONACHE: 71. DAL MONDO: 100. GENOVA: 72. BASSO PIEMONTE: 77. SPORT: 181. GENOVA SPORT: 251. SPORT REGIONE: 261. NATI: 521. KITE: 531. ALBUM: 581. ALBUM CINEMA TEATRI: 441. TELEVISIONE: 451. SATIRA AGIOCHI: 441. COMMENTI: 471. METEO: 481.



9 771584 439562

**car service**  
AUTONOLEGGIO

**Auto e Furgoni**

Il partire da: **€ 24,90**

Tel 010.8600129

L'ONDA LUNGA DELLA PRIMAVERA ARABA

BATTAGLIA FINALE, 400 MORTI FRA MILIZIANI E INSORTI, L'ULTIMO INCUBO: LE ARMI CHIMICHE DEL DITTATORE

# Gheddafi al capolinea «Ma Tripoli brucerà»

## La capitale in mano agli insorti. La Nato: il regime ormai è crollato

BRUNO LUCCARO

**Operazione Sirena** | I principali focolai di insurrezione

**1 Sabato-domenica notte** Attacco degli insorti ai quartieri periferici, poi attorno alla base di Mitiga

**2 Alba di ieri** Quattro potenti esplosioni nel centro città, sovriato da alcuni aerei

**3 Ieri mattina** Nuovi combattimenti anche attorno al Porto; ribelli di Misurata arrivano via mare

**4 Ieri pomeriggio** Bombardamenti Nato sul compound di Gheddafi e sulla base aerea di Mitiga; scontri in zone centrali e all'hotel Rixos (stampa estera)

**TRIPOLI** Piazza Verde, Porto, Al Fatah st., Base aerea di Mitiga, Quartiere Tajoura, Second Ring Rd, Algateh University, University Rd, compound di Gheddafi, hotel dei giornalisti, Tv di Stato, Quartiere Qadiah

autostrada per l'aeroporto internazionale

GAZAR: IL SECOLO XIX / CONTRASTO

**TRIPOLI.** Questione di ore. Forse già questa mattina Tripoli si sveglierà liberata dal rais. Dopo l'ennesima notte di sangue (centinaia i morti e feriti) e tra le grida di vittoria dei ribelli, l'operazione Sirena ha assestato il colpo definitivo a Gheddafi e al suo regime. Con la strada spianata dalle bombe della Nato che piovevano sulla città e sul bunker di Bab al-Azizya, tradizionale rifugio del Colonnello, gli insorti hanno preso il controllo della capitale, ultimo baluardo delle truppe lealiste.

### DOVE' IL RAIS?

Dov'è Gheddafi? Ieri, a metà giornata, si diffondono voci, non confermate, che danno il rais rifugiato nella zona di confine con l'Algeria, dove avrebbe la protezione del suo clan, al Orban. Secondo altre fonti sarebbe già entrato in Algeria. E c'è, infine, chi assicura sia assestato nel suo bunker preso di mira dai caccia dell'Alleanza. Pronto all'ultima resistenza, Mistero fitto. Poi, nel tardo pomeriggio, Gheddafi torna a farsi sentire la sua voce in un nuovo messaggio audio trasmesso dalla tv di Stato, dopo quello della notte scorsa. «Non mi arrenderò mai. Tripoli brucerà» ammonisce. E chiama nuovamente i suoi araccolla per difenderlo e, come aveva detto in nottata, per «eliminare i rait».

### BATTAGLIA FINALE

Nelle strade della capitale è un bagno di sangue. La battaglia finale non risparmia nessuno. Si combatte strada per strada in uno scenario apocalittico. Il bilancio dei morti viene aggiornato di ora in ora. L'ultimo bollettino parla di 376 vittime, tra ribelli e truppe governative. Oltre mille feriti. Fonti dell'insurrezione citate dalla tv al-Jazira parlano anche di decine di lealisti catturati. Gli scontri sono cominciati nella zona di Tajoura, sobborgo orientale di Tripoli, per poi spostarsi in altri quartieri, mentre la folla, secondo le testimonianze dei residenti - cominciava a scendere in strada per rivoltarsi contro il regime. La città ha però assicurato il governo - può contare su «migliaia di soldati professionisti e migliaia di volontari» pronti a difenderla.

### AL QAEDA CON I RIBELLI

I ribelli temono l'uso di armi chimiche da parte di un Gheddafi con le spalle al muro. E intanto preparano l'ultima offensiva rincarata dai rinforzi che arrivano da Zawrah (50 km a ovest di Tripoli) via mare da Misurata (200 km a est) e dalle Montagne occidentali di Neftisa. Tra gli insorti anche molti uomini di Al Qaeda. Nel corso della giornata i ribelli riescono a prendere il controllo di una base militare alle porte di Tripoli, impedendone l'uso di armi, munizioni e veicoli. Centinaia di oppositori e detenuti vengono liberati dalle prigioni di Maya e di Tajoura. Sono spettri che camminano, devastati dalla prigione e della tortura.

### «LA FINE DEL REGIME»

In serata, mentre i ribelli si avvicinano al centro di Tunisi, la battaglia si fa ancora più cruenta. Spari anche vicino all'albergo dei giornalisti in-

«IL PAIS NON PAGA, COMBATTIMENTI TRA MERCENARI»

«I MERCENARI di Gheddafi cominciano a non ricevere la paga e hanno iniziato a combattersi tra loro, tra ciadiani e maliiani» in una sorta di guerra tra poveri. Lo ha detto il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis, sottolineando come questo rappresenti un altro segnale dello «sdricciolamento» del regime libico. Per contrastare la rivolta contro il governo, il Colonnello ha fatto ricorso nei mesi scorsi a truppe di mercenari, provenienti soprattutto dai vicini Paesi africani, da affiancare alle truppe governative. E i ribelli partiti da Bengasi? «Sono euforici e molto ottimisti. Sperano di prendere Tripoli entro la fine del Ramadan, o comunque prima del primo settembre», anniversario della Rivoluzione Verde di Muammar Gheddafi del 1969, conclude De Sanctis.



ATTACCHI DIMINUITI

**ISRAELE ARRESTA 120 MILIZIANI DI HAMAS: SIENTA UNA TREGUA**

••• TEL AVIV. Tra Israele e Gaza anche ieri si è sparato, seppure con minore intensità, mentre tentativi di tregua, con l'attiva mediazione dell'Egitto, sembrano offrire motivi di speranza per una conclusione di questo nuovo ciclo di violenza israelo-palestinese. L'allarme terrorismo resta intanto alto in Israele e in Cisgiordania dove la scorsa notte, a Hebron e nei villaggi limitrofi, l'esercito ha condotto una vasta retata, arrestando almeno un centinaio di attivisti di Hamas (120 secondo alcune fonti), un attentato. Al tempo stesso la diplomazia israeliana appare impegnata in un intenso sforzo per sanare la crisi con l'Egitto causata dall'uccisione di cinque soldati egiziani, colpiti da fuoco israeliano nel corso di una sparatoria con uno dei commando palestinesi responsabili degli attentati dello scorso giovedì nel sud di Israele. Anche ieri diverse comunità e città israeliane non hanno avuto tregua di razzi che non siano tuttavia causate vittime. A Beersheva e a Ashkelon il sistema antirazzi è più volte entrato in azione nel corso della giornata interrotta e distruggendo in volo una parte dei razzi. Altri sono caduti nei campi senza causare vittime. Il ministro della Difesa Ehud Barak ha promesso che entro il 2013, alle due batterie di Iron Dome ora esistenti se ne aggiungeranno altre nove. L'intensità di fuoco palestinese è apparsa inferiore rispetto a sabato, quando un israeliano è rimasto ucciso a Beersheva nello scoppio di uno degli oltre 50 razzi caduti nel sud del paese. Riddotta è stata pure l'attività aerea israeliana che si è limitata, almeno fino a tarda sera, a un solo raid contro un commando di miliziani, sopravvissuto poco dopo il lancio di un razzo nel nord della Striscia di Gaza.

## LA PASIONARIA PRONTA AL MARTIRIO PER IL COLONNELLO IN TV CON LA PISTOLA: «I RIBELLI NON CI AVRANNO»

Conditrice armata in diretta: «Difenderemo i nostri studi e la Libia»

### IL PERSONAGGIO

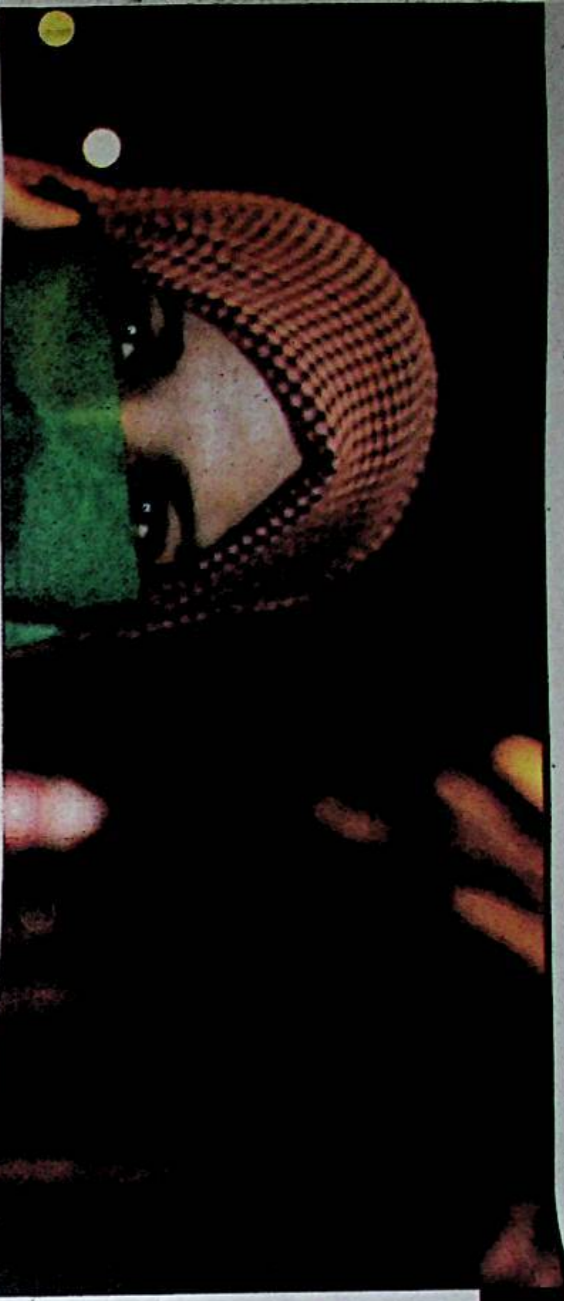
LIARIO LOMBARDO

SE NON FOSSER per quell'inconfondibile impugnatrice, che non può non far pensare a un'arma, il video della presentatrice della tv di regime che sbraitava di martirio in nome di Gheddafi potrebbe benissimo essere una tele-venndia di Yanna Marchi. Prossenica, gesti, acuti beduini sono gli stessi della rossa imbonitrice romagnola, salvo che Hala Masrati si è presentata sugli schermi di al-Libya3h non con l'ultimo prodotto dimagrante o un phone magico per capelli grassi, ma con una pistola in mano, carica si suppone. «Con questa arma io oggi uccido o morirò» ha strillato seduta sulla sua scrivania, in diretta, all'alba di ieri, senza essere passata dal trucco, con i capelli raccolti e una sciarpa verde gheddafiana attorno al collo. Barricata negli studi tv, sopraelevata dal trucco, con i capelli raccolti e una sciarpa verde gheddafiana attorno al collo. Barricata negli studi tv, sopraelevata dal trucco, con i capelli raccolti e una sciarpa verde gheddafiana attorno al collo. Barricata negli studi tv, sopraelevata dal trucco, con i capelli raccolti e una sciarpa verde gheddafiana attorno al collo.



Un fermo immagine della diretta tv: la pistola è nella mano sinistra

ter sarebbe potuto arrivare a farmeticazioni simili, che YouTubè ha fatto subito rimbazzare in mondovisione, rendendo famosa questa ultra di Gheddafi che già in passato si era fatta notare dai network stranieri per personali interpretazioni sul «generosità» e «l'amore verso il popolo» del rais. Regna della macchina della disinformazione libica, Masrati in video ha massacrato con un parlanthia vivace chiunque intralцasse il verbo del Colonnello, e in questi mesi di rivoluzione e guerra civile ha intrapreso una battaglia corpo a corpo con ogni voce di opposizione che si levasse contro il regime. Al Jazeera, il suo bersaglio preferito, la tv che assieme ad Al Arabiya, ha svolto un ruolo fondamentale in questa lunga Primavera araba. Da lei ribattezzata, Swine Jazeera, che suonerebbe un po' come «risoia dei maiali», si augurò che venissero bombardate le sue redazioni e ass-



«IL REGIME DEL COLONNELLO FINIRÀ ENTRO DIECI GIORNI»

# «Non ha il coraggio di Hitler, non si ammazzerà»

## L'ex braccio destro Jalloud parla alla Rai

SONA ORANGES

**ROMA.** Che la fine del regime di Gheddafi sia vicina, lo ha confermato ieri anche Abdel Salem Jalloud, ex numero due del regime libico fuggitivo venerdì scorso da Tripoli, giunto due giorni fa in Tunisia e secondo fonti governative tunisine poi preso in consegna da alcuni gatari, per poi partire nella notte dall'aeroporto di Djelba diretto a Roma a bordo di un aereo maltese. Nella Capitale, a Ciampino, sarebbe arrivato sabato in Italia, non è chiaro se per restarci o solamente per fare tappa, prima di raggiungere un'altra destinazione, nel paese che ha avuto sin qui un ruolo chiave nel conflitto e nella mediazione per il riconoscimento degli insorti.

Ieri ha affidato alla Rai il proprio messaggio: gli eventi che sull'altra sponda del Mediterraneo sembrano aver subito un'improvvisa accelerata, non lascerebbero alcuna possibilità di sopravvivenza alla dittatura e al raso stesso. «Credo sia difficile che Gheddafi possa arrendersi. Non è come Hitler che ha avuto il coraggio di suicidarsi».



SENZA VIE D'USCITA

Lo hanno messo in trappola. Fuggire sarà difficile. Ormai Muhammad ha perso ogni occasione

ABDESSELEM JALLOUD ex numero due del regime

darsi. Lui non ha questo coraggio. Non credo che l'evolversi della situazione a Tripoli gli consenta di sopravvivere», ha affermato quello che è stato il compagno della governance di Gheddafi, dall'epoca della "Rivoluzione verde" del '69, premier negli anni '70, e poi finito nell'ombra un ventennio fa proprio per divergenze con il vecchio amico d'infanzia (di cui, nel frattempo, era diventato anche cognato) che per un lungo periodo gli sono costati anche il ritiro del passaporto e la detenzione agli arresti domiciliari.

Le sue dichiarazioni ieri erano state anticipate da quelle del ministro della Difesa italiano Ignazio La Russa, secondo il quale «non vi è dubbio che ora si può parlare di un momento estremamente favorevole per gli insorti». Difficile però comprendere i tempi della definitiva disfatta del regime, visto che finora le previsioni sono sempre state smentite dai fatti e Gheddafi è pazzo cadere troppe volte, e poi risorgere, per poter avere delle certezze. Ad avviso di Jalloud, per scongiurare il regime del raso serviremo almeno altri 10 giorni, il tempo di stanziare nella capitale: «Gheddafi a Tripoli non ha la possibilità di uscire, tutte le strade sono bloccate. Non sappiamo se siano stesse anche per il confine con l'Algeria, nel deserto, nel Sahara (secondo alcune fonti il raso non sarebbe più nella capitale e starebbe provando a ripartire oltre il confine con la Libia, ndr), ma da Tripoli è difficile che possa uscire, se non attraverso un accordo internazionale, e io penso che questo appiccio appartenga ormai al passato. Ha perso ogni occasione al passato». Anche perché, sembra voler sollecitare l'Occidente a mantenere un intervento incisivo, ma si rivolge soprattutto alla tribù di Gheddafi, perché rinneghi «il tiranno».

**PROTETTO DA ROMA**  
Silenzio della Difesa sul luogo dove è nascosto

### Situazione sempre più calda



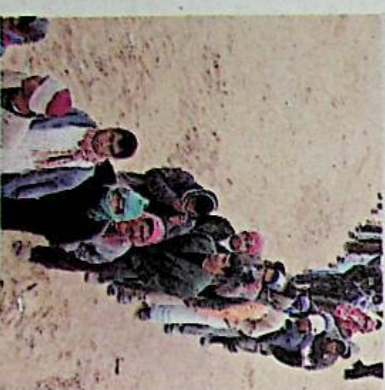
#### LE VIE DI FUGA DEL RAIS

Voci incontrollate, ieri, di una fuga in Algeria da parte di Gheddafi. Ma diversi sembrano le porte aperte al colonnello in caso dovesse scegliere di lasciare la Libia: in primis il Venezuela di un grande amico bolivariano Chavez. Altre ipotesi: Tunisia e Paesi del Medio Oriente



#### LA NAVE BLOCCATA

Una nave maltese doveva salpare ieri mattina da Tripoli per evacuare cittadini britannici e di altre nazionalità per condurli alla Valletta, a Malta. Ma alla fine non è partita proprio a causa dei combattimenti in corso al porto della capitale libica. «Non siamo riusciti a salpare e così siamo rientrati in rada».



#### LA GENTE SCAPPA IN TUNISIA

Auto cariche di donne e bambini libici in coda a Dehiba, valico libico con la Tunisia. Lungo il tragitto che dalla Tunisia porta in Libia sono spuntate decine di bancarelle ambulanti che vendono bandiere e simboli dei ribelli, ieri la Tunisia ha ufficialmente riconosciuto il Cnt dei ribelli libici.



#### L'ALTRO DITTATORE IN TV

La Siria non crede alle minacce di attacchi militari contro la sua sovranità, perché «per troppe volte abbiamo sentito queste minacce»: lo ha detto ieri il presidente siriano Assad intervistato dalla tv di Stato. Dopo il suo intervento migliaia di persone sono scese in piazza per protestare

## LE STRATEGIE PER TENERE IL PASSO DI PARIGI L'ITALIA ARRUOLA L'EX VICE DEL RAIS PER NON PERDERE IL BUSINESS LIBICO

### IL RETROSCENA

SERGIO LUCIANO

CALCISTICAMENTE si potrebbe parlare di un contropiede da manovre, di quelli che neanche il grande difensore francese Zidane avrebbe saputo bloccare. Ma effettivamente l'Italia è stata abile, per una volta, a infilarsi nella soluzione della crisi libica passando tra gli alleati benemeriti della fazione vincente, i ribelli della Cirenaica. E prendendosi così un ruolo di primo piano nel potenziale business della ricostruzione.

«Sì, direi che dopo lunghi momenti iniziali di grande incertezza, l'altro ieri c'è stato un fatto politico importante, che non potrà che avere ripercussioni economiche altrettanto importanti, cioè il passaggio del numero due di Gheddafi, Jalloud, dalla parte dei ribelli, grazie all'aiuto degli italiani», spiega Andrea Margalotti, presidente del Centro studi internazionali di Roma e consulente della Farnesina. Questo vuol dire che il ruolo di partner e protettore internazionale del nuovo regime che la Francia s'era prenotata nei confronti del raso lanciando per prima l'attacco alle forze di Gheddafi potrebbe non fruttare a Sarkozy il dividendo della pace che sperava. Anche perché - osserva ancora Margalotti - nel proseguo del conflitto i francesi hanno fatto... i francesi, cioè sono stati cioè arroganti ed aggressivi verso i loro protetti, irritandoli. Li hanno trattati come se fossero risorse naturali da accaparrarsi, e non persone».

Questo vuol dire che, normalizzando in Libia un regime nuovo e



Nicolas Sarkozy, presidente francese

post-gheddafiano, l'Italia potrebbe riprendere in brevissimo tempo quel ruolo di partner economico strategico che aveva da sempre. «Il nostro Paese continuerà ad essere centrale per i libici, il che potrebbe aprirci settori insperati», conclude Margalotti. La forza della tradizione e tutta dalla nostra, perché tra Italia e Libia c'è un rapporto economico di ferro, improntato attorno al ruolo dell'Eni ma ricco di molti altri fattori. L'Italia è al primo posto tra i Paesi esportatori, con oltre 12 miliardi di euro di scambi. Nel 2008 la firma del trattato di amicizia italo-libico rese la Libia primo fornitore di petrolio all'Italia con il 23% del totale e terzo fornitore per il gas. Con un ruolo dell'Eni estremamente dinamico, e red-dizio, come partner tecnologico della compagnia di Stato, sulla scorta di una collaborazione avviata da Enrico Mattei nel '59. Comunque, anche al netto del business petrolifero, l'Italia è il terzo Paese investitore tra quelli d'Europa ed il quinto a livello mondiale. Oltre 100 imprese italiane hanno sede fissa in Libia: oltre a l'Eni, sono presenti Finmeccanica,

Iveco, Enel, Tecnomont Techint, Telecom, Sirtl... Tutte aziende che da ormai sei mesi aspettavano di sapere se e come avrebbero potuto riprendere l'attività di sempre. Quando e come accadrà questa ripartenza, è difficile dirlo. Tutto dipende dall'assetto civile che verrà ricostruito all'indomani della sconfitta ufficiale di Gheddafi. «Il vero problema è se la ricostruzione della Libia avverrà sotto la forma dello stato unitario o uno schema dell'insediamento più o meno armonico di parti diverse», spiega Giulio Sapelli, professore di storia economica alla Statale di Milano e consigliere della Fondazione Mattei del gruppo Eni. «Dalle cronache degli ultimissimi giorni mi pare si vada verso un predominio della Cirenaica. Per gli interessi italiani, l'optimum sarà se si manterrà l'unità territoriale e se le due componenti tribali dominanti troveranno un accordo. Se invece la pace si rivelerà solo un'ammissione della Tripolitania da parte delle tribù cirenaiche, i problemi ricominceranno».

«Io sono ottimista sul futuro economico del rapporto Italia-Libia all'interno di una crescita dei rapporti economici Europa-Libia», conclude Massimo D'Aiuto, amministratore delegato della Simeit, la finanziaria del ministero dello Sviluppo che affianca le imprese italiane nei loro investimenti diretti all'estero. «L'Italia che aveva visto sospese le stoviglie nelle grandi infrastrutture e negli idrocarburi, sarà al primo posto nella nuova fase. Certo, non saranno soli, perché anche la Francia ha acquisito benemerite: ma meno di quanto avrebbe voluto. E comunque, la ricostruzione sarà un bene per tutti. Per i libici innanzitutto, ma anche per i loro partner europei».

Le sue dichiarazioni ieri erano state anticipate da quelle del ministro della Difesa italiano Ignazio La Russa, secondo il quale «non vi è dubbio che ora si può parlare di un momento estremamente favorevole per gli insorti». Difficile però comprendere i tempi della definitiva disfatta del regime, visto che finora le previsioni sono sempre state smentite dai fatti e Gheddafi è pazzo cadere troppe volte, e poi risorgere, per poter avere delle certezze. Ad avviso di Jalloud, per scongiurare il regime del raso serviremo almeno altri 10 giorni, il tempo di stanziare nella capitale: «Gheddafi a Tripoli non ha la possibilità di uscire, tutte le strade sono bloccate. Non sappiamo se siano stesse anche per il confine con l'Algeria, nel deserto, nel Sahara (secondo alcune fonti il raso non sarebbe più nella capitale e starebbe provando a ripartire oltre il confine con la Libia, ndr), ma da Tripoli è difficile che possa uscire, se non attraverso un accordo internazionale, e io penso che questo appiccio appartenga ormai al passato. Ha perso ogni occasione al passato». Anche perché, sembra voler sollecitare l'Occidente a mantenere un intervento incisivo, ma si rivolge soprattutto alla tribù di Gheddafi, perché rinneghi «il tiranno».

Un appello, questo, già affidato alla tv panaraba al Jazeera, e destinato agli abitanti della capitale, affinché si uniscano ai ribelli: «l'oca agli abitanti di Tripoli, che rappresentano un quarto degli abitanti della Libia, sollevarsi in massa. E suonata l'ora, non abbiate più paura». Anche perché, sempre secondo la ricostruzione fatta ieri dal Lex Braccio destro di Gheddafi, si combatte a Tripoli in vari quartieri che vengono conquistati dai ribelli e il raso per difendersi starebbe usando ragazzini di 14 anni ai quali regala macchine e fucili, per convincerli a combattere. E a morire, inevitabilmente: «la guerra non è tra due eserciti, ma tra due volontà». Dichiarazione che Jalloud deve aver pesato non poco, prima di gettare il cuore oltre l'ostacolo, visto che dall'inizio della rivolta contro il governo non aveva mai preso pubblicamente partito né a favore né contro gli insorti. Anzi, lo scorso 3 maggio, Jalloud aveva partecipato ai funerali di Sidi al-Arab, ultimo moqattam del Colonnello, rimasto ucciso due giorni prima a Tripoli in un raid aereo della Nato nel quale, secondo le autorità libiche, erano rimasti uccisi anche tre nipotini del Colonnello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA